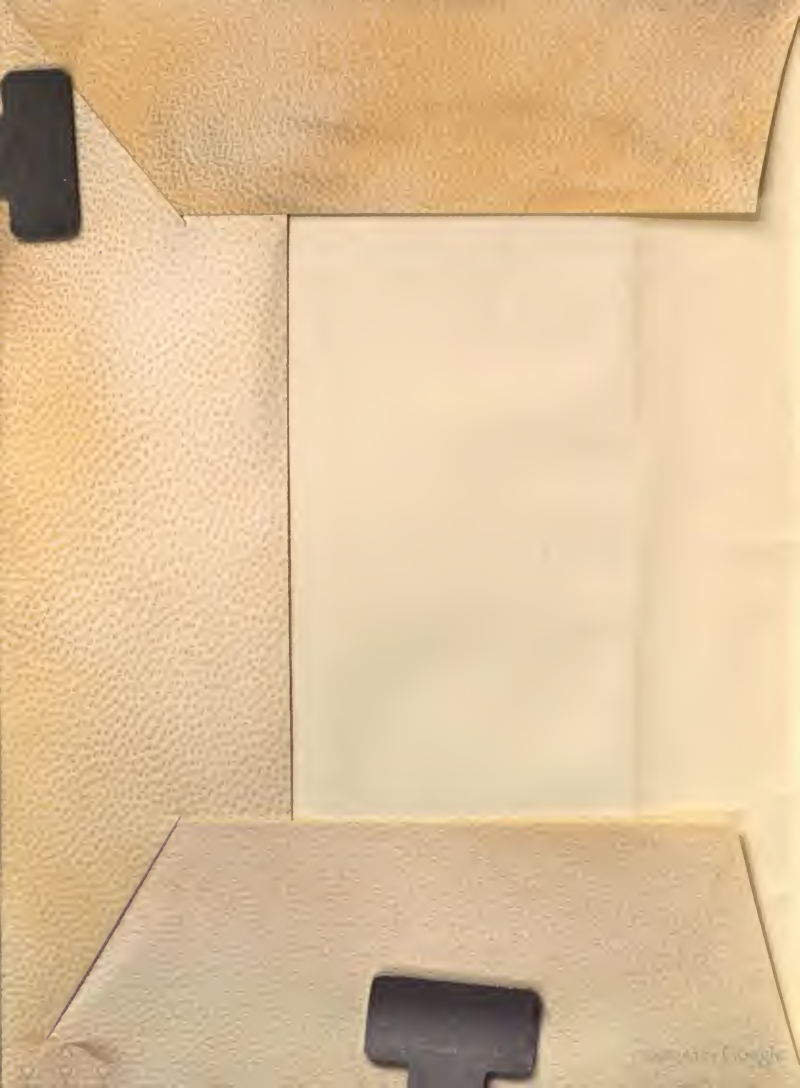


**LE SAETTE DI
TERESA
PANEGIRICO ALLA
SANTA DAL D.
FRANCESCO CARO...**

Francesco Caro





1051.13

Digitized by Google

L
DI

R. A. C AI
D. O. LA

Dal P. FRANCESCO R. Somaſco.
D'ICATO

alla Reuerendiſſima S. D.

MARIA ANGELA VENTURA
DEL SAGRAMENT

Fondatrice, e degniſſima delle Madri
Tereſie in Ven.



1054. 13



IN VENEZIA, M. DC. LXXV.

Appreſſo Andrea Poletti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1051.13



REVERENDISSIMA

SIGNORA.



Questo brieve panegirico è nato in riva di Salò, doue l'Otobre scorso mi fù concesso passare à mio sollicuo. Come nato in una Patria de' fiori, dourebbe portar seco qualche sorte di amenità: e da Benaco venir prezioso, mentre in un'acqua d'argento v'anno ancora sue vene d'oro. Pure non sortì esso, che qualità di ferro. S'è ridotto in saette, che non seppero ne men fare lor debito con esser

a 2. tutte

tutte prestezza. Doucan trouarsi *am* à Venezia per la festa di S. Teresa. Oh saette lente, pigre, tarde, anzi di piombo! Non vennero à tempo: e ne fu causa mia penna, che in loro tarpata, non ebbe volo. Bisognò portarle oue adesso s'attrouano. E vorrei bene, che mentr'io le presento à V.S. Reu.^{ma}, non fossero costrette tornar adietro. Se non si videro in pergamo, doue continuo per quest'anno à scruir la, saran vedute in Ministero. Lui forse aurà essagusto di lor pigrezza, e che si fermino. Vedrà, se colpiscono bene in Teresa, e toccano al bianco di così santa Colomba. Io certo ve l'indrizzo tutte, à finche nello scopo resesi belle, per questo almeno si accettino. Sono da me formate all'usanza di Spagna, cioè s'uno stile, che professa di acuto. Feci per ubbidire: che del resto non sono buono à seguir aquile, se ben porto saette in mano. Mio

preg.

111

preggio sarà , che V.S.Reu.^{ma} si degni rice-
uerle , come cosa veramente sua : Non re-
standone in me dominio , senon quanto serue
à temprarle , acciò mi sottoscriuano

Di V.S.Reu.^{ma}

Seruo nel Signore Diu.^{mo}, e Obl.^{mo}

D. Francesco Caro C.R.S.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Handwritten text in the upper middle section, appearing to be a list or set of instructions.

Handwritten text in the middle section, possibly a separator or a specific heading.



Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or a concluding note.

Ego tres sagittas mittam

lib. 1. Reg. c. 20. v. 20.



GIONATA era d'affetto sì tenero con Dauide, che in amandolo sembraua conuertito nell'Amore medesimo. Per questo vsò con lui di faetta, e in occasion di sottrarlo à certa minaccia di Saul, trè ne scoccò, che tutte seruirno d'auuifo. *Ego tres sagittas mittam.* Auuer-

1. Reg. 20. 20.

tito con trè punte di ferro, scansò Dauid quella d'vn' asta, che in mano del Rè trafigeua. Si posè in sicuro, e conferuossi da vn' arma feritrice, allo scettro pacifico di Giudea. Oh che buone faette furono queste del Principe Gionata! Mà pare à me veder hoggi l'istesse in mano di Giesù con Teresa, e ch'ei prometta così alla Santa. *Ego tres sagittas mittam.* Giache tua brama è di fuggire dal Mondo, e star in luogo sicuro, doueti venga in testa la regia corona di sposa; con trè faette vuòio renderti fauorita. Parole di tutto genio à Teresa; perche vsa d'augurarsi, *ò patir, ò morire*, ferita con trè dardi, ò che di continuo farà paziente, cche anzi morrà. Ella viue intanto con sì buona speranza, e vn Serafino in habito d'arciere ve la conferma. Resta notissima questa storia. Certo garzone serafico venne à Nostra Santa, e armato di freccia, conferuera carezza la faettò. Eccoui d'ond'io cauo argomento per mostraruì le faette di Teresa. Saranno trè; vna, che la caua di sua casa; vna, che la fà martire in monistero; e vna, che da colomba trafitta la porta in Dio. Dunque nel mio discorso *mittam tres sagittas*. Tutto poi sarà tessuto à frase Spagnuola; e Nostra Santa n'aurà forse piacere, come nata, e morta nella Spagna. Così ancora desidera
chi

chi mi comanda; e toccando à me vbbidire, giache non hò pratica in questo stile acutissimo, goderò almeno, che voi habbiate acumi dalle saette di Teresa.

Dice Pacato con bizzarria retorica di questa nostr' Anima, che prima d'entrare in vn corpo, vi si mette di fuora offeruandolo; e se trouasi fatto in proporzione simetrica, essa v'hà dentro l'ingresso; quando così non sia, v'addestra sua mano à gaiamente fabricarselo. *Sive Diuinus ille animus venturus in corpora, dignum prius metatur hospitium, siue cum venerit, fingit habitaculum pro habitu suo.* Questa bella frase di quasi poetico dire tenne in certo modo la proprietà di vera in Teodosio: Principe, di sua natura così ben fatto, che l'anima vi staua come Regina in suo trono. Quindiè, che tutti s'inamorauano di quel Monarca: onde in Milano, veduto vn giorno con arnese, guerriero, armato in guisa d'Amor marziale, cioè d'arco, e di freccia, gridarono que' cittadini, esser bramosi, che Cesare li faettasse: *omnes à Cesare cupiebant sagittari.* Eccoui ancora d'onde viene la prima saetta di Teresa. S'era innaghita del Signor suo, perche ne vide vn ritratto ne' libride' Martiri, che con tintura di proprio sangue, l'abbozzano. Per ciò *cupiebat à Cesare sagittari*; e douea sperarlo, conoscendo suo Dio, ch'era in habito anch' esso di Amorino. Certo da Isaia si v'addestra così descriuendo. I Serafini lo cuoprono in faccia con due piume, che seruono di benda; *duabus velabant faciem*: con due à piedi, acciò camini leggero; *duabus velabant pedes*: con due, come con certo ventaglio v'accendono suo cuore in volando, *Et duabus volabant*. Oh amore grazioso! Che poi abbia saette, si prouerà da Francesco, mentre à lui comparso in quest' abito stesso, con cinque punte lo faettò. Or Teresa si pose anch' essa in bramare così buona fortuna: e portatali à Dio; *Cupio*, disse, *à te sagittari.*

Mio

Mio bellissimo cacciatore de' cuori, da voi son'io ansiosa d'esser ferita. Perciò vi metto mio seno à bersaglio. Ecco qui, siatemi cortese d'un dardo. Sò benissimo, che *posuisti braccia ut arcum*. Resta solo, che da vostro circaffo si suaini vna freccia. Sù, giache n'auete di tanto buone, cauatela, incoccatela, scaricatela. Se così non piacesse à voi, à me verrà in cuore d'esser per altra mano saettata. V'è Africa, che in bersagliare si fa perita maestra. Colà n'andrò io à pregar la barbarie, che sia per me saettatrice amorosa. Passerò da Gibilterra in Fezza, oue con tanta perizia mettono i dardi sù l'arco. Indi mi vedrà la Guinea, e se con punte d'acciaro v'armano le faretre, aurò destra caritatiua, che à ferirmi le disarmerà. Caminerò in Marocco, e à capo Verde, con viuà speranza di trouar vn'arciere à mio contento. Numidia, Congo, Mauritania, e quanti ve n'anno de' Regni, oue fiorisce quest'arte di saettare, io tutti li passerò. Basta mi guidi questo mio desiderio, di vn giorno trà mezo à frecce cader olocausto à voi, oh Amor mio eternamente adorato. Già mi vedete risoluta. O saettatemi di vostra mano, giache siete la Misericordia; ò concedete, che mi facci la barbarie stessa. Mà se ancora vi sono à cuore, deh ve ne priego, *sagittis tuis vulnera me*. Dio la compiacque: vdite come, non senza marauiglia. Disse, che bramaua, si conducesse, non in Africa, mà in vn' altro deserto, per esso di sua mano saettaruela. *Ducam te in solitudinem, & loquar ad cor*. Ti condurrò in Monistero, *ducam in solitudinem; & loquar*, et i facterò. Mà come *loquar* significa vsar di saetta? osseruate bene, cosa dica Giouanni Euangelista. Dice d'auer esso veduto Dio in certo ragionamento. Dico veduto, perche vide la voce stessa. Come fatta? in foggia d'un' arma. *Gladius vtraque parte acutus de ore illius procedebat*. Dunque la voce, ò verbo, ch' esce al Padre di boc-

P/ol
17. 11O/ol
2.A/ol.
1. 16

ca, è vn' arma d'acuto coltello . Anzi di più. *Sermo Dei efficax, & penetrabilior omni gladio* . Che sorte d'arma v'è mai, da cui si vinca vn coltello in acutezza? Sicuramente la faetta, mentre tiene tutta sua forza in esser di punta sottile, forte, penetratiua . Dunque se il Diuin Verbo è più acuto d'ogni coltello, farà in conseguenza come faetta . Eccone argomento in Giovanni Battista, figura del Verbo. *Tanquam sagittam electam abscondit me Dominus in pharetra* . E per ciò se il Verbo si mette in *pharetra*, cioè in vn cirasso, è più tosto faetta, che coltello, *penetrabilior omni gladio* . Che cosa si disse à Teresa? *loquar ad cor*: cioè mia parola, ò Verbo ti arriuerà su'l cuore à ferirui come faetta. Mà si consideri, di qual sorte sia per essere questa ferita. *Sermo Dei efficax, & penetrabilior, pertingens vsque ad diuisionem* . Ah benissimo . La faetta, con cui Amor Diuino ferisce Teresa, tutta consiste in diuidere, separare, disgiungere; *pertingens vsque ad diuisionem* . Significa, che la bramaua in sequestro dal Mondo, e da sua casa, per condurla in Monistero, fatta romita, e solinga; *ducam te in solitudinem* . Scorrete adesso la vita di nostra Santa, e si trouerà, che in partir da sua casa sentì doglia sì acerba, da mettersi à confronto d'vn' acuta freccia, onde restaua mortalmente ferita . Ed ecco quì la prima faetta di Teresa, con cui si caua dal Mondo. *Ducam te in solitudinem, & loquar ad cor* . *Loquar*, con voce più acuta d'ogn' arma; cioè con vn' arma, che si mette in *pharetra*; vuol dire con vna faetta. Saetta, che tutta consiste in diuiderla da sua casa; *pertingens vsque ad diuisionem* . Quest' è la prima faetta .

La seconda è quella, con che in Monistero si rese martire, anzi vn ritratto del Rè de' Martiri, cioè di Giesù, Signor suo . Raccordateui Eustachio, brauo cacciatore de' cerui, che mentre scocca sua faetta contro vno di loro, que-

questa vi stampa vn Crocifisso trà mezo le corna. *Vidit re-^{In vi}
 pentè inter fera cornua Christi Domini è cruce pendentis^{12.}
 imaginem.* Raro prodigio ! Vna cana si tramuta in pen-
 nello, e là di Giesù, morto in croce, vn' imagine viua. La
 freccia tocca, e subito Christo curua sue braccia in arco.
 Ferisce vn ceruo, e tosto ne compare ferito *binnulus cer-
 uorum.* Adesso sì, che se vi fosse Dauide, potrebbe cantar ^{Habac.}
 di Giesù, *Et cornua in manibus eius,* mentre steso in cro-³⁴
 ce, arriua con sue mani sù due gran corna. Benedetto
 questo dardo, che in ferire stampa il nostro Chirurgo, sa-
 nator d'ogni piaga. Mà sanatore, che vuol esser infermo,
 e da colpi d'amore prima esò faettato. Doue arriua la
 freccia, iui mette vn' imagine di Giesù martoriato, *Chri-
 sti de Cruce pendentis imaginem.* Così appunto succede
 in Teresa. Dio la faetta con ogni sorte di tormentoso tra-
 uaglio, e subito adosso vi si fa vn' imagine di Christo pas-
 sionato. Si metta essa in mirando sua carne ferita, e potrà
 dire con Giobe, *in carne mea videbo Deum saluatorem¹⁰⁶
 meum,* perche tutta s'è tramutata in vn viuissimo Croci-^{19.26.}
 fisso. Se di ciò bramaste auer proua, scorrete la vita di
 Nostra Santa, e basterà. Si sà del Nazareno, che fù da
 sua Madre con bianco lino di testa coperto; e di Teresa
 parimente, che Maria con bianchissima veste coprilla.
 Vcì Giesù da suo tugurio di Betleme, per andare in Egit-
 to; e Teresa per bramadel martirio pensò nauigare nell'
 Africa. Christo, ancora garzone, disputò in Sinagoga
 della Mosaica; e Teresa, tuttauia giouine, scrisse teologi-
 camente di nostra fede Cristiana. Quello venne con-
 dotto con nome di Mago a' Giudici di Giudea; e questa
 con sospetto d'eretica ne' tribunali di Spagna. Nostro
 Dio si fè soggetto à Satana, che tentaua di golla; e Nostra
 Santa vide quel tentatore, che disfortauala da suo digiuno.
 Sù la guancia di Christo si scaricaron guanciate à sfiorarla;

sù di Teresa cessate di Lucifero, che infanguinano. Al Fior di Nazaret si diede corona di spino; à Teresa si fe letto di Martire sopra vn duro spinaio. Il Rè di gloria fù co' scettro di cana, con porpora di beffe, con sero d'obbrobrij villanamente sfregiato; Teresa per mano dell'ignominia, come femina sciocca, e malefica brutalmente trattata. Infoma Nostra santa è resa vn viuo ritratto di Christo Martire; onde in se stessa mettendo suo guardo, può dire; *in carne mea video Deum Salvatorem meum*. Mà chi l'hà resa così ben crocifissa? Io di già ve'l diceua. Furono botte di faetta; come ancora fù faetta quella, che da sua mano scoccò Eustachio à stampare vn Christo crociato. Attenti alla proua. Giesù non si credette à bastanza Martire, se non vennero prima i dolori d'inferno, che come carnefici barbaramente lo martoriassero; *dolores inferni circumdederunt me*. Diede agio all'Abisso, che scatenasse ogni febre, ogni piaga, ogni sete, ogni fame, ogni dolore, ogni cruccio; e tutti costoro agguzzando lor denti s'vna core di rabia Luciferina, con morcature da bestia se lo stracciarono. *Dolores inferni*. Se dunque Teresa è ritratto di Christo, bisogna lo imiti ancora in questo, ch'essa si renda Martire dell'Inferno. Appunto così trouo, in riandando sua vita. Dio vn giorno la fe vscire in certo ratto; e resa che fù estatica, venne à trouarsi giù nell'Inferno, patendoui que' tormenti, che vi soffre vn' anima condannata. Essa medesima scriue di certo luogo, in cui trouossi al martirio. Vna fossa di bittume sulfureo, con rospi, e caraffagi à sgollaruifi dentro; così fetida, e tetra, come i fauolosi ne descriuono Lerna, ò Cocito. Demoni da per tutto, che tormentauano, con farsi d'occhio feuro, di vifaia rotta, di guancia smunta, di bocca sgangherata, di golla giotta, e di ventre affamato. Così attorniatà, fù posta s'vn braggero d'accesi carboni, & essa penandoui

douì foura, s'accorse benissimo, che *dolores inferni circumdederunt*. Hor eccola quì resa pari al Signor suo, cioè crocifissa da patimenti d'Inferno. Mà doue son le faette, che portino seco questi carboni à tormentarla? Sono in mano d'vn potentissimo Arciero. *Sagitta potentis acuta cum carbonibus*. Ah, diceua Teresa, mio Dio amorosissimo, come bene m'auete mai faèttata! *Sagitta tua infixasunt mihi*: veggo in me vostre freccie, le bacio, le adoro, le benedico. Ecco quì come seruono di scarpello à far di me vn' imagine viua di voi; anzi nel tempo medesimo come vanno mettendomi à buon disegno di crocifissa. Certamente che à ciò fare, non manca loro carbone; *sagitta potentis cum carbonibus*: e questi per esser d'inferno, son' anche in conseguenza di sempiterna tintura. Nasce di quàl' vnico mio contento, mentre in auenire vedendo *in carne mea Saluatorem meum*; oh, potrò dire, crocifissa ch'io sono, auenturosa! oh pene di abisso, che mi rendete sì bella! oh faette; à dirozarmi, acute come scarpello; e à dissegnarmi, tinte come carboni: *sagitta cum carbonibus*. Ecco mi resa Martire del Signor mio. Brauissimo Arciere, Saettatore amoroso, cacciator de' cuori benigno! raccordateui, che *sagitta tua infixasunt*; onde non ne leuaste pur vna, se assieme ancora non mi togliete di vita. Già mio pensiero voi conosçete, qual sia: *aut pati, aut mori*; ò patir, ò morire. Tanto più che vostre faette vengono *cum carbonibus desolatorijs*; cioè con pene, che ò tormentano da martire, ò disciolgono da martoriato. Così disse Nostra Santa. E questa è la seconda faetta di Teresa.

La terza è à guisa di que' fulmini, che con graziosa metafora s'addimandano Ammonitori da Seneca. Tutta consiste in ammonir Nostra Santa, che da suo Monistero va da fondandone altri, scorrendo raminga tutta la Spagna.

Psal.
173.

Senec.
nat. 9.
20.

Dirò anzi di vantaggio, che da quest' vltima freccia si mettono in Teresa, e piume à fianco, e ale à piedi, acciò ne vada in viaggio con prestezza di volo. Andrà essa tapina quasi volando, e sù monti, e sù fiumi, e sù torrenti; à Soli, che ardono; à Boree, che gelano; à neui, che assediano; tutto l'anno, quand' è più incommodo; tutto giorno, quand' è più lungo; tutta notte, quand' è resa più tenebrosa. Mà buon Dio, con qual fida, e sicura scorta, se non sono le vostre faette, che la conducano? Così appunto farà.

Hobb. 3. 11. Ibit in luce sagittarum tuarum. La prima vscita fù in Auila, doue piantato vn Monistero di S. Giuseppe, ottenne grazia d'auerui S. Chiara visibile, mandata con ricco treno dal Paradiso, acciò per fine di così grand' opra le facesse coraggio. Passò in Medina, e Malagone, oue ad onta di Satanafo, che in contraddirui mosse la città tutta, piantò Collegio di suore, inuitando la buona speranza, che sù'l niente medesimo gettasse di sua mano le fondamenta. Scorfe à Valiadolid, oue vn pio cittadino, fattole sito per conuento, e Chiesa, venuto che fù à morte, comparue con Christo à Teresa, dicendo vscire dal purgatorio, mentre dessa in orando ne lo rapiua. N'andò in Toledo; & iui aperto vn' asilo di suo Istituto, venne graziata d'vna visione di Christo, che su'l sacco di certa moriente comparso, disse à chiara voce; così voler fare con qualunque vi fosse morta. Caminò in Salamanca; e apertoui teatro di sua riforma, v'ebbe à condur tante Vergini, che si dolse Imenè, non trouarne più esso entro de' ginecèi, da poter darle à marito. Tenne viaggio in Alua di Tormes, & iui à certo signore di quel gran Duca fè comparir S. Andrea, con fine lo ringraziasse d'auer aperto ricouero à sua famiglia. Si condusse à Segouia, doue i birri di quella Corte, mandati à Nostra Santa, per chiuderle in faccia sua Chiesa, furno da lei sì ben conuersi, che dierono anzi mano à riaprir la.

Fece

Fece camino in Veas, e Siuiglia; ne guari v'andò, che due conuenti, non ostante contrauenissero de' Vescouï, e Senatori le Curie, priua d'ogni foccorso, fondò, mantenne, aumentò. Ah Diuine Saette, che mettono lo sprone à Teresa, e fanno con raggi loro sì bene schiarirsi ogni strada, oue si porta. Mà essa vorrà di vantagio. N'andrà, e in Caranaca, e in Villanoua, e in Palenza, e in Soria, e in Burgos, e nella Spagna tutta, facendoui nascere monisteri, come nascono i fiori al mero tocco di primauera. *Ibit in luce*. Notate, che non basta dire *in sagittis*, mà *in luce sagittarum*; mentre le faette, che muouono Teresa, ^{D. Hier.} ^{Hebr.} *mittuntur ut illuminent*, son tutte chiarezze di Paradiso. 3.

Conobbe da queste, che Dio la guidaua, per conuertire tant' anime, per distruggere tanti errori, per assoddare tante riforme, per iscriuere tanti dogmi, quanti essa ne scrisse, vbbidendo à Rettori del suo finissimo spirito. Due cose bisognaua si vnissero: acutezza; e per ciò vi si cercauano faette: chiarezza; e per questo v'era d'uopo di luce; *in luce sagittarum*. Scrisse poi con tanta celerità, che sembrò sua mano auer quasi le piume d'vna vera faetta; e mentre i trattati eran tutti d'amore, assi à credere, ch'esso medesimo ve la recasse, in vece di penna. Con questa si portò Teresa sù la Cantica, sù l'Orazione, sù la Grazia, sù l'Anima, sù quanto con acume teologico può mai venire à insegnamento d'vn' asserica vita. Quindi le occorse, come à certo pittore, che dal tanto suo ben ritrarre s'ebbe à far inuaghito di quanto auera ritratto. S'inamorò Nofra Santa di ciò, che s'era posta scriuendo; e ferita con que' raggi medesimi, che da sua penna cadeuano, s'accorìe benissimo d'esser in vna luce, che faettaua; *in luce sagittarum*. Oh quante fiate v'sciua estatica! oh quante spasimaua di amore! oh quante diceua; sono à morte ferita! Dio si mosse à compatirla, e fattosi veder in segreto, promise à Nostra

Plin.
lib. 35.
c. 10.

Dent. fra Beata di compir sue faette in traforandola . *Sagittas*
32.23. *meas complebo* . V'è mistero . Cosa significa faetta compi-
 ta ? Offeruate la sour' accennata , e s'intenderà . Quella de-
 scriuelfi con meramente in cima vn raggio di luce ; *in luce*
sagittarum . Dunque non auendo altra punta , non era
 veramente à bastanza compita . Or Dio promette , che
 la compirà ; *sagittas meas complebo* ; cioè metterò loro
 vn' acume di ferro , di acciaio , di materia , che penetri , e
 ferisca . La promessa non è vana . Eccoui vn Serafino dal
 Paradiso , armato di freccia , in atto di faettante , tutto fuo-
 co in viso , seueramente bello , & amoroso . Vedete bene
 cosa fa . Si mette à canto di Teresa , prende il cuore di mi-
 ra , vibra suo dardo , impiaga Nostra Beata , e con pena di
In vi
12. vero senso le dà tormento . *Vidit angelum ignito iaculo si-*
bi prae cordia transfuerberantem . Che faette ben finite ! che
 Angelo , brauo Arciere ! che Teresa ben faettata ! Eccoti
 ormai l' Africa tormentosa , tanto da te bramata fin da prin-
 cipio . I Mori non eran degni , che lor barbare frecce auer-
 fero nel tuo cuore vn' indorata fucina . Troppo ricca era
 la preda , se da circassi suainando faette , s'auerfer fatto ber-
 faglio di questo seno . Vn Serafino vi si cercaua , che sù l'ar-
 co di Carità sapeffe incoocar così bene , come tu senti , auer
 desso già fatto . Via sù , affanna , suieni , tranciscia , cadì
 per terra , ò vittima cara d'vn tanto bello Amorino . Adef-
 so non si ponno diuider que' tuoi , ò *patir* , ò *merire* : biso-
 gna *Et pati* , *Et mori* , giache la smania di faettata è ancora
 di moribonda . Mà noi mettiamci appunto in veder la
 morte di Teresa . Disse Gionata verso del caro suo Dauid .
Ecce sagitta intra te sunt ; veni ad me , quia pax tibi erit .
1. Reg.
10 11 L'istelfo pare à me dica Giesù , tanto amoroso di Nostra
 Santa . Ormai le faette ti traforarono : *ecce sagitta intra te*
sunt . Che vi resta , ò mia Diletta , se non vn' inuito à go-
 der quiete di pace , giache termina quest' agone si tormen-
 toso

roso di guerra? *Veni ad me, quia pax tibi erit*. Raccorda-
 teui, qual sù de' pennuti, che si vide sù l'Arca con insegne
 di paciero. *Regressa est columba portans ramum*. Teresa
 douea tornare al Paradiso, in cui nell' estasi visse, più che in ^{G. n. 1.}
 terra. Terminate sue faette, ragion cerca, che vi torni pa- ^{10.}
 cifica. Oh raro euento! *alumnas ad pacem hortata, sub*
specie columba animam Deo reddidit. Esce in figura di ^{In vi.}
 Colomba; e acciò non vi manchi da corsi vn ramo in fe- ^{11.}
 gno di pace, *arbor arida, celled proxima, statim effloru-*
it; vna pianta secca, in vicinanza di sua camera subita-
 mente germogliò. Sente Teresa chiamarsi: *Veni columba*
mea, quia pax tibi erit, ed essa festosamente ne vò. Come
 ne vò? volando à guisa di colomba. Con faette, ò senza?
 Mà queste non anno luogo in cielo, doue tutto è pacifico.
 La cosa dunque così sù. Teresa per forza d'vn estasi sù l'e-
 stremo di sua vita s'inalzò dà terra. La vide Amore, mentre
 volaua, e scoccatoui dietro suo dardo, *fixit sub nube co-*
lumbam. Questa sù l'estrema ferita: Riceuuta che l'ebbe ^{Ex Vir.}
 Teresa, *decidit exanimis, vitamque reliquit in astris*; ^{lib. 5.}
 cadde in terra, e sanime di corpo, e tua vita rimase in cie- ^{Æn.}
 lo, *in astris*. Dou'è la faetta? fissa in cuore à Teresa. Dun-
 que anch'ella ne farà giù ritornata. Così appunto: ^{11id.}
fixamque refert delapsa sagittam. Oh faetta bellissima! oh ben-
 tinta con sangue d'vna Colomba! oh degna, che tutti la
 ricamino de baci! oh meriteuole, che di nuouo si porti
 da terra, e veggasi eternamente in mano d'vn Sagittario
 in cielo! Fù questa la terza faetta di Teresa.

Mà Signor Dio s'ei è vero, come si vede, che *Sagitta* ^{Ps. 76.}
tua transeunt, mentre ormai son terminate; odasi ancora ^{18.}
Vox tonitruu in rota. Risuoni à guisa di tuono la Ruota
 Romana, e piena d'encomij, che à Teresa si danno, sentasi
 con lieto viua sù la Chiesa tutta. *Vox in rota*. Oh che gran
 voce vò ricantando le gesta, onde nostra Beata dal S. Pon-
 tefice

18 LE SAETE DI TERESA.

tesice Gregorio quintodecimo con festa della sua Spagna ne resta canonizzata. *Vox tonitrui*; voce di tuono, perche nasce dallo Spirito Santo, vfo venire in terra, non più vago ne' folgori, che tremendo nel tuono. *Vox in rota*, mentre la voce d'encomio in ridicendo i prodigij di si gran Santa, con giro, che non hà termine, perpetuamente si andrà rotando. Questo vuol dire farsi faettare da Dio. Passano finalmente i tormentosi colpi faettatori: *etenim sagittatranseunt*. Mà la voce del tuono festoso, con cui S. Chiesa ne v`a giubilando, st`a in vna ruota d'eterno applauso: *Vox tonitrui in rota*. Così merita Nostra Teresa; così di lei v'hò io già detto.

I L F I N E.

1051.13

Z



